

L'ULTIMA



UN VIETNAMITA tranquillo

Simone Pieranni

«Non siamo mai stati pessimisti. Mai. Mab». Parole di Vo Nguyen Giap, il Generale Giap, eroe nazionale vietnamita, comandante autodidatta che seppe sconfiggere giapponesi, francesi e americani. In una vita sola, terminata venerdì all'età di 102 anni, secondo *Associated Press* che ieri ha diffuso la notizia della sua morte in un ospedale di Hanoi, dove era ricoverato per una malattia. Definito il «Napoleone rosso» per le sue abilità strategico-militari, in realtà Giap tra i personaggi storici francesi, ammise sempre di preferire la contrastata figura di Robespierre, perché «lottò fino all'ultimo per il suo popolo».

Giap ha legato il proprio nome, sapendo fare breccia nell'immaginario occidentale degli anni Sessanta, alla battaglia di Dien Bien Phu nel 1954 con cui il Vietnam sconfisse la Francia, dando un colpo definitivo al colonialismo di Parigi in Indocina e per l'offensiva del Tet nel 1967, battaglia decisiva nella lotta di liberazione vietnamita contro gli Stati Uniti. Giap è la storia passata del Vietnam, da sempre terra di conquista, orgoglioso della propria identità e oggi alle prese con il travaglio neoliberalista. Una nazione capace di sconfiggere avversari sempre più equipaggiati e potenti, attraverso la costanza, l'orgoglio e le tante vite umane pronte a sacrificarsi, in grado di assurgere al ruolo di simbolo della lotta all'imperialismo. Giap ne divenne la leggendaria personificazione.

Quello vietnamita fu un nazionalismo ribelle, all'interno del quale Giap nacque e venne cresciuto. Nato nel 1911 nel villaggio di Anxa, zona di risaie e giungle, vicino a quella che quarant'anni dopo sarebbe diventata la linea di divisione tra di due Vietnam, già a 13 anni nella vecchia capitale imperiale di Hue, Giap comincia a ragionare in termini politici. Come raccontò in un'intervista a Stanley Karnow (autore di *Vietnam, a history*) li apprende la storia del suo paese e la volontà di «cancellarne le umiliazioni». Un operaio vietnamita gli consiglia le maestri di Marx, che Giap legge consumandosi gli occhi. Ho Chi Minh nel



GIAP TRA LA GENTE. SOPRA UNA VIETCONG CATTURA UN PILOTA USA. SOTTO, CON HO CHI MINH

1930 fonda il Partito Comunista Indocinese. Giap aderisce al Partito e diventa un agitatore, arrestato e condannato a tre anni di prigione, viene rilasciato. Si trasferisce ad Hanoi, prende un diploma e infine una laurea in giurisprudenza e comincia a insegnare tramite lezioni private («insegnavo il patriottismo», raccontò). Ho Chi Minh e Giap - espulsi dal

È morto a 102 anni il generale Giap, personificazione della lotta contro l'imperialismo. Con Ho Chi Minh sconfisse Giappone, Francia e Stati Uniti, con una strategia militare e rivoluzionaria che coinvolgeva l'intero popolo vietnamita

paese - si incontrano nel 1940 a Kunming, Yunnan, Cina: Ho chiede a Giap di recarsi nei campi di guerriglia comunista cinese e di allestire una forza rivoluzionaria, ma il deteriorarsi della situazione e a causa della sconfitta francese contro la Germania, cambia i piani anche in Vietnam. Tornano in patria, presso Pac Bo, dove fondano la Lega Indipendente del Vietnam, meglio conosciuta come Vietminh. Giap comincia la sua carriera militare - «sebbene fino ad allora mi fossi occupato d'altro» - dimostrando un talento innato, geniale, per la tattica di guerra: i primi a cadere furono i giapponesi. Nel 1945 viene dichiarata l'indipendenza del Vietnam, con Giap nominato Generale (e ministro dell'Interno). Poi tocca alla Francia, tornata a controllare il paese: nel 1953 Ho Chi Minh tenta l'avvio di un tavolo di trattative con i francesi, ma ha bisogno di una vittoria sul campo. Giap gli regala quella più importante a Dien Bien Phu, la battaglia finale per definizione, che pone fine alla presenza francese nell'allora Indocina. Secondo molti analisti militari il merito principale di Giap fu di scegliere una zona nella quale l'atroce sconfitta dei francesi ebbe un effetto propagandistico dirompente.

Si dirà di Giap stratega di guerriglia, ma quella di Dien Bien Phu, così come poi la resistenza contro gli americani che contribuì ancora di più al mito Giap, fu una guerra di popolo. Un generale americano nel libro di Karnow ricordava infatti la forza vietnamita: «più ne am-



mazzavamo, più ne spuntavano fuori». E del resto, come affermato dallo stesso Giap, i vietnamiti anche contro gli americani, alla loro prima clamorosa sconfitta militare in seguito all'offensiva del Tet, non sapevano quanto sarebbe durata la guerra, ma erano disposti ad andare avanti «anche per vent'anni se ce ne fosse stato bisogno». Alla morte di Ho Chi Minh nel 1969 rifiutò la carica di Presidente, contribuì alla caduta del regime di Pol Pot in Cambogia e nel 1980 si ritirò a vita privata.

Giap è morto in un Vietnam molto diverso da quello che lo ha visto diventare un eroe nazionale. Hanoi, con i suoi 4 milioni di motorini con il clacson sempre in funzione, e Ho Chi Minh City (Saigon) sono due città, pur nella loro diversità, ormai moderne e affacciate sul mercato globale. Non sono pochi quelli che considerano il Vietnam una nuova e piccola Cina pronta a sfruttare la propria manodopera e una popolazione straordinariamente giovane (il 65% ha meno di 34 anni), per diventare una nuova zona di produzione a basso costo.

Un Vietnam per altro che rimane forte nelle sue rivendicazioni territoriali, come dimostrano le contese territoriali proprio con Pechino, per le isole del mare cinese del sud (e proprio contro il governo e la Cina ha combattuto Giap, che ha condannato le concessioni vietnamite a Pechino per l'estrazione di bauxite, appoggiando le lotte ambientaliste).

Una «piccola Cina» anche politicamente, dato che il Partito Comunista locale controlla l'economia e la politica, con testine strette anche sull'Internet, come testimoniato dal Decreto 72, creato per difendere la proprietà intellettuale, ma visto da tutto il mondo dell'attivismo digitale come un potenziale strumento repressivo contro la libertà di espressione.

Il Vietnam dal 2007 è all'interno del WTO, il *BusinessWeek* l'ha definito una «futura tigre», con una crescita che ha toccato anche il 7% e che potrebbe raggiungere il 10 entro il 2025. Un paese dalle contraddizioni evidenti: mancano infrastrutture, esiste una corruzione dilagante e come in altri paesi asiatici gli investimenti finiscono spesso in bolle speculative e le imprese statali accumulano debiti rischiando fallimenti clamorosi.



il manifesto del 30 aprile 1995 / L'INTERVISTA A VON NGUYEN GIAP

«Il giorno che ho più sognato: la liberazione di Saigon»

Piero De Gennaro
HANOI

«Il giorno della liberazione di Saigon ero nel quartiere generale con gli uomini dell'ufficio politico del Partito comunista. Alle 9 di mattina ricevevamo una prima notizia non ufficiale, poi tra le 10 e le 11 arrivò un telegramma, un rapporto sulla presa della città. Diceva: "Le nostre truppe hanno occupato il palazzo dell'Indipendenza, non abbiamo incontrato resistenza, non è stato necessario aprire il fuoco". Un momento indecifrabile, il sogno di tutta la nostra vita era diventato realtà». Così il generale Giap - oggi ottantenne, eroe di una generazione che in tutto il mondo, negli anni '60-'70, scendeva in piazza per protestare contro la guerra del Vietnam - quel 30 aprile del 1975. «La fine di aprile del '75, insieme al ricordo della battaglia di Dien Bien Phu (1954) quando sconfiggemmo i francesi e li cacciammo dal paese, rimarranno nella mia mente come i giorni più belli della mia lunga vita. Ad Hanoi tutta la gente era per le strade a festeggiare. Piangevamo dalla gioia, ma dentro di noi rimaneva il ricordo dei 3 milioni e 500 mila morti. Il Vietnam ha una storia millenaria, dove le guerre si sono susseguite senza interruzione e sempre per cacciare gli invasori. Prima, e più volte, fummo invasi dai cinesi, poi da francesi e giapponesi e infine dagli americani e mai, neppure sotto i bombardamenti dei B52, abbiamo perso la speranza nella vittoria».

La fine della guerra e la riunificazione del paese dovevano portare «alla libertà, al benessere e alla prosperità». Siete soddisfatti dei risultati raggiunti?
Posso dire che siamo relativamente soddisfatti, sottolineo relativamente per-



ché ancora molto dobbiamo fare. L'opinione pubblica mondiale, dopo la caduta del muro di Berlino e dell'Urss, ha pensato che anche la nostra rivoluzione sarebbe crollata. Ma noi siamo andati avanti a piccoli passi e abbiamo ottenuto alcuni successi come l'innalzamento del livello di vita della nostra gente. Certo sono solo i primi passi. Oggi posso dire che sono prudentemente ottimista e realista.

Nella crisi mondiale dei paesi socialisti, quali sono le prospettive per il socialismo alle soglie del 2000?

Posso dire che il socialismo per noi è riuscito a dare continuità agli enormi sforzi fatti per raggiungere l'indipendenza e per avvicinarci verso una società più giusta. Ho Chi Minh diceva che bisognava raggiungere il socialismo con l'emancipazione e il benessere di tutto il popolo, ma se il popolo è indipendente ma non è felice,

l'indipendenza non conta. Oggi ci sforziamo di lavorare per la felicità del popolo che vuol dire democrazia e libertà per tutti. I nostri obiettivi primari sono quelli di far sì che tutti mangino e si vestano, che i ragazzi vadano a scuola, che i malati siano curati e che le minoranze etniche siano salvaguardate e rispettate con il loro coinvolgimento nella società. Devo ricordare di nuovo allo zio Ho: «In una società chi è povero lavora per migliorarla la sua vita, chi vive mediocrementemente lavora per diventare ricco e chi è ricco vuole diventare sempre più ricco. Ma se tutte queste persone lavorassero insieme, faremmo un paese prospero per tutti, non solo in senso materiale, ma anche in quello culturale». Questa è l'idea di un socialismo dove al centro si trova sempre l'uomo.

Il paese è in piena espansione, con i capitali esteri arrivano nuovi modelli culturali, non pensa che si stia innescando un processo di rimozione storica?

Il pericolo esiste e non possiamo nascondere, ma la storia è come un fiume che dalla sorgente percorre il suo corso. Per anni i francesi hanno tentato di imporre i loro modelli culturali e non ci sono riusciti. Poi sono arrivati gli americani con le loro mode occidentali e anche loro caso hanno fallito. La mia fiducia che i giovani non perdano la straordinaria memoria storica del loro paese, sta nell'identità culturale che per millenni ha sempre resistito. Solo se continuiamo a saper trasmettere ai giovani quello che hanno passato i loro padri, potremmo salvare il paese anche dall'arretramento culturale.

McNamara in un recente libro sulla guerra americana in Vietnam, parla di una guerra ingiusta e fa autocritica...

McNamara ha avuto un bel coraggio a dire la verità. Sono convinto che la pensasse nello stesso modo anche quando, durante la guerra, si dimise. Rendere nota al mondo la verità è un atto che gli fa onore. Considero McNamara uno degli uomini più intelligenti del suo paese, ma questo dimostra che l'intelligenza non è bastata a sconfiggere la volontà di un popolo in lotta per l'indipendenza.

DALLA PRIMA

Alessandro Portelli

Giap-Giap era il suono di un sogno e di un mito che era una persona e una storia. Era vivo, anche se dopo tanto tempo non sapevamo più se lottava insieme a noi, o se noi lottavamo ancora insieme a lui. Il Vietnam è stata una delle ultime volte in cui potevamo pensare di sapere da che parte stare, chi aveva torto e chi aveva ragione. Poi le cose si sono confuse, il Vietnam libero e rosso è stato diverso da come lo sognavamo, le tessere del «domino» sono cadute in direzione contraria a quella che immaginava la paranoia imperialista; ma il nome di Giap è indissolubilmente legato non solo a quel sogno ma soprattutto alla memoria di una volta almeno che «i nostri» hanno vinto. «Vietnam vince perché spara», abbiamo gridato. Giap aveva combattuto e vinto contro i francesi, i giapponesi e ora gli americani. Di quella rivoluzione, Ho Chi Minh era la saggezza e Giap era la forza.

La sua morte lo riconduce dal mito alla storia, gli restituisce per intero il suo nome. La sua lunga vita ha attraversato tutto il secolo breve e gli ha dato forma. È stato un secolo in cui spesso i deboli hanno osato sfidare i potenti e qualche volta hanno vinto. Per questo i vincitori di oggi vogliono ossessivamente esorcizzare il Novecento. Ricordare Giap, sapere che è esistito, magari anche rivedere (modificare, ma tornare a vedere) certe nostre immagini di allora, ci aiuta a non pentirci e ad essere orgogliosi del nostro tempo.

Dal 1993 Vo Nguyen Giap era cittadino onorario di Genzano antica cittadina della rossa dei Castelli romani.